Illustrato dall'on. Sulotto

Progetto-legge del PCI per la giusta causa nei licenziamenti

Il padrone deve essere tenuto a giustificare le ragioni del provvedimento al fine di impedire che l'esercizio dei diritti democratici e sindacali fornisca pretesti per la rescissione del rapporto di lavoro

I parlamentari comunisti e socialisti delle commissioni Lavoro, Previdenza sociale e Giustizia hanno presentato alla Camera dei deputati, il 25 luglio scorso, una proposta di legge per la regolamentazione del licenziamento, nel rapporto di lavoro a tempo indeterminato sia con datori di lavoro privati, che con enti pubblici. Il compagno on. Egidio Sulotto, quale primo firmatario, ci ha così illustrato il contenuto e l'articolazione della proposta stessa: « Deve essere innanzitutto ricordato che già nel corso della seconda legislatura dal compagno on. Di Vittorio e altri deputati della CGIL, come nella terza legislatura, era stata avanzata da deputati comunisti e socialisti una proposta di legge per la regolamentazione del licenziamento. E, ancora, va detto che un gruppo di parlamentari delle ACLI aveva nella terza legislatura pure presentato una proposta di legge sulla stessa questione. Purtroppo, malgrado i nostri solleciti, l'argomento non venne nè affrontato, nè risolto dal Parlamento ».

« La nostra proposta di legge si prefigge di sostituire il principio della *giusta causa*, a quello del licenziamento *ad nutum* che tuttora è scritto nell'art. 2118 del Codice civile, il quale, consentendo gravi e numerosi arbitrii a danno dei lavoratori, è responsabile in massima parte delle violazioni dei diritti di libertà degli stessi ».

« Il lavoratore deve poter pienamente esercitare nella fabbrica i diritti sindacali e democratici. Il licenziamento arbitrario e di rappresaglia con il quale il grande padronato, in particolare, ha ampiamente attuato ed attua tuttora una inammissibile azione di ricatto e di intimidazione nei confronti dei lavoratori più attivi e di tutti i lavoratori, deve essere perciò impedito. L'introduzione della *giusta causa* rappresenta, quindi, un atto doveroso di democrazia, che rende il rapporto di lavoro conforme ai principi costituzionali vigenti ».

« Molte nazioni hanno già da tempo provveduto a una moderna regolamentazione del licenziamento. Tra queste ricordiamo: l'Austria, il Brasile, la Francia, la Jugoslavia, la Libia, la Polonia, la Repubblica federale tedesca, la Svizzera, l'Ungheria. Dal che può anche desumersi che la regolamentazione del licenziamento è ormai considerata universalmente come una esigenza di modernità e di civiltà, a cui anche il nostro paese non può ormai sottrarsi. Principio che, d'altra parte, il Parlamento italiano ha già accolto, approvando nel dicembre 1962 la legge che vieta il licenziamento delle lavoratrici per matrimonio ».

In concreto la proposta di legge è così articolata:

1) Il licenziamento del lavoratore assunto con contratto a tempo indeterminato non è ammesso che per *giusta causa* e per *giustificato motivo*. Al di fuori di queste ipotesi, la cui prova spetta al datore di lavoro, il licenziamento è nullo. In ogni caso è dovuta al lavoratore licenziato l'indennità di anzianità.

2) Giusta causa si ha quando sussista una inadempienza del lavoratore ai doveri derivanti dal rapporto di lavoro così *grave* da non consentire la prosecuzione dello stesso. Non può essere considerato *in alcun caso* giusta causa la libera espressione delle proprie idee o l'esercizio dei diritti sindacali e democratitci da parte del lavoratore.

3) Giustificato motivo si ha quando il licenziamento sia imposto da ragioni inderogabili relative ad esigenze obiettive di ordine economico dell'impresa. Il fallimento dell'imprenditore o la liquidazione coatta amministrativa dell'azienda non costituiscono di per sè giustificato motivo di licenziamento.

4) Il licenziamento deve essere intimato per iscritto, con la indicazione dei motivi da cui è giustificato. Il licenziamento non comunicato per iscritto o non contenente la enunciazione dei motivi è privo di effetto.

5) Le stesse norme si applicano anche al rapporto di lavoro a tempo determinato, quando l'imprenditore non fornisca la prova che sussistano i requisiti e le caratteristiche espressamente previsti dalla legge che disciplina i contratti di lavoro a termine.

6) Il licenziamento per giustificato motivo è subordinato, pena la nullità, al previo esperimento delle procedure stabilite dalle leggi e dai contratti e da accordi collettivi in atto relativi ai licenziamenti per riduzione di personale. Non possono, in tale ipotesi, essere licenziati i lavoratori che sono membri delle Commissioni interne o di altri comitati aziendali previsti dalle leggi e dai contratti, in carica o decaduti dall'incarico da meno di un anno, o proposti come candidati alle stesse cariche, se non nel caso di cessazione dell'azienda.

7) Il lavoratore licenziato per qualsiasi motivo ha diritto di far convocare il datore di lavoro ad un esperimento di conciliazione, presentandone domanda all'Ufficio del lavoro competente per territorio o personalmente o a mezzo dell'organizzazione sindacale di sua scelta, entro il termine di 15 giorni da quello in cui gli è stato comunicato il provvedimento. Le parti potranno farsi assistere dai propri rappresentanti sindacali e l'esperimento conciliativo dovrà comunque esaurirsi nel termine di 10 giorni dalla richiesta.

8) Il lavoratore che non abbia richiesto l'esperimento di conciliazione o, se l'abbia richiesto, nel caso in cui lo stesso non abbia avuto esito, può adire l'autorità giudiziaria per l'accertamento della insussistenza delle cause e dei motivi che, secondo il padrone, legittimano il licenziamento.

9) L'organo giudiziario che deve risolvere la vertenza determinata dai licenziamenti è il pretore, il quale nella prima udienza di comparizione sente le parti personalmente ed esperisce il tentativo di conciliazione. Qualora questo non riesca emette, con ordinanza esecutiva, assunte, quando occorre, sommarie informazioni, provvedimenti sulla continuazione, in pendenza del giudizio, del rapporto

10) La sentenza che dichiara l'illegittimità del licenziamento ordina in ogni caso la prosecuzione del rapporto di lavoro, ed il provvedimento di recesso si dovrà ritenere a tutti gli effetti come non avvenuto, anche per tutti gli aspetti del rapporto di lavoro collegati all'anzianità di servizio.

« Alla prossima riapertura del Parlamento — conclude l'on. Sulotto — solleciteremo la messa all'ordine del giorno e la discussione della nostra proposta di legge, alla quale auspichiamo si affianchino proposte di legge di altre parti politiche. Decisiva, al riguardo, rimane però la azione dei lavoratori e di tutti coloro i quali hanno a cuore il rispetto dei diritti di libertà del cittadino lavoratore ».

Zuccherieri e agrari chiedono « aiuti »

Capitalisti assistiti

Abbiamo a conosciuto, fino ad oggi, svariatissimi tipi di capitalista: il capitalista - benefattore; il capitalista - padre - di-famiglia; il capitalista - idealista ecc... ma c'è un tipo di capitalista ancora insufficientemente conosciuto, il capitalista-assistito, cioè foraggiato direttamente col denaro pubblico, oltre che attraverso lo sfruttamento del lavoro operaio.

In verità dopo la Cassa del Mezzogiorno, il Piano Verde e consimili strumenti di politica economica venuti in primo piano col regime dc tale figura si è popolarizzata. Le cronache forniscono però esempi nuovi e clamorosi di un tale modo di atteggiarsi del padronato industriale e agricolo italiano.

Si veda la relazione di bilancio della Società per azioni Industrie agricole Ligure Lombarda, padrona dell'Eridania (36 per cento dello zucchero italiano), piena di indignata protesta per le « trascuratezze » del governo italiano. Cosa vuole la capofila del monopolio saccarifero? Primo: che il consumatore - le - paghi, contanti alla mano, qualsiasi aumento salariale concesso a operai e impiegati, tramite decreti del CIP. L'aumento di prezzo deciso ultimamente dal CIP infatti copre — scandalo! — solo la metà degli aumenti salariali degli ultimi quattro anni, cioè dal 1959 ad oggi.

Se il CIP non è capace di renderle questo servizio, bisogna riformarlo all'uopo: questa è la seconda richiesta. Terzo: il MEC è auspicabile solo se, prima che entrino in vigore i suoi regolamenti, il governo italiano avrà provveduto a mettere al sicuro gli industriali saccariferi, per esempio, garantendo ad ogni zuccherificio una campagna di lavorazione di 90 giorni (il doppio dell'attuale).

Lasciando da parte la rozza tracotanza di queste richieste, il bilancio dell'Agricola (così chiamano in borsa, con un pizzico di tenerezza, questo gruppo monopolistico) porta a una sola conclusione: visto che tutto quello che c'è da fare — o da rifare, a causa della disastrosa gestione monopolistica — in questa industria lo deve fare lo Stato con leggi, regolamenti e soldi dei cittadini, viene da sè che la nazionalizzazione proposta dai comunisti è la soluzione più logica ed economica. Tanto più che gli azionisti dell'Agricola dichiarano (e qui vestono i panni dei benefattori) di essere in rimessa da vari anni (il bilancio termina però annunciando la spartizione di 443 milioni per la gestione 1962).

Un « aiuto urgente della spesa pubblica » chiede, in un comunicato pubblicato ieri, l'Associazione italiana lattiero-casearia, alias Federconsorzi-Confagricoltura. Il grido di dolore sale, questa volta, dalle stalle della Lombardia dove i capi allevati e la produzione di latte starebbero calando per la riduzione dei margini di profitto. Beninteso, prima che cominciasse il bestiame a defluire dalle stalle hanno dovuto andarsene migliaia di braccianti a causa dei bassi salari, delle case malsane, della difficoltà di mandare i figli a scuola. Ma se il bracciante si può sostituire con la mungitrice, non è stata ancora inventata una macchina che produce il latte, o una mucca che vive solo d'aria. E allora l'agrario-capitalista non trova di meglio che rivolgersi a quella speciale mucca che è lo Stato che — con qualche ricattuccio — di latte ne ha sempre dato e, si suppone, ancora ne darà.

Beninteso, noi non crediamo alla crisi del capitalista che alleva 50 o 100 capi di bestiame. Prima di lui è al contadino con 4 o 5 capi di bestiame che tocca andare in malora e il problema del contadino è assai diverso da quello del capitalista, non si risolve con qualche contributo. Ma la via del ricatto al governo, che trova così sensibile la DC, per stipendiare la crescita di un ceto di capitalisti agrari è ogni giorno di più la strategia prevalente della Confagricoltura e del « gruppo di pressione » bonomiano. Dal caso particolare, quindi, si risale inevitabilmente alle linee generali, al tentativo di sussidiare con centinaia di miliardi all'anno alcune migliaia di aziende agricole grandi e medie, lasciando a marcire nella crisi milioni di contadini.

Ciò non impedisce alla Confagricoltura di battere anche l'altra strada, quella della esaltazione delle « aziende d'avanguardia » (il capitalista-idealista) come farà in un prossimo convegno a Roma. Un po' di fumo — specialmente se pagato in anticipo con le sovvenzioni e il sottosalario — non fa mai male. Rimane da vedere fino a qual punto la corda può essere tirata.

r. s.

Densità e squilibri

Le auto in Italia

Nel grafico è illustrata la densità automobilistica regionale in Italia. Già a prima vista appare evidente lo squilibrio nella motorizzazione, diretta conseguenza del livello di reddito della popolazione, più che della vicinanza delle case produttrici, la quale è indubbiamente motivo di stimolo al « consumo simbolico », come dicono i sociologi. Ma anche se « l'effetto di imitazione » pesa nell'acquisto di un'automobile, al punto da comportare sacrifici in altri consumi al solo scopo di... salire d'un grado la stravolta scala sociale neocapitalistica, va da sè che senza un cespite di guadagno sufficiente nessuno può conquistare le « quattro ruote ».

Ora, ciò è dimostrato dal grafico, in cui si vede la percentuale di auto per abitanti in ciascuna regione: Piemonte, Val d'Aosta e Lazio (ma quest'ultimo soltanto in virtù della Capitale e delle innumerevoli auto al servizio della burocrazia e delle forze armate) stanno sopra al 7 %; Lombardia e Liguria sono sul 6 %; Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Toscana sono sul 5 %; Veneto, Marche, Umbria, Campania e Sicilia hanno una percentuale del 3-4 % di auto rispetto alla popolazione; Abruzzi-Molise, Puglie e Sardegna sono sul 2 %, mentre Basilicata e Calabria sono sull' 1-1,5 per cento, cioè ad un quinto e più del tasso di motorizzazione automobilistica esistente in Piemonte e in Valle d'Aosta.

In fondo, mentre appare la carta « del benessere », quella che pubblichiamo è invece la carta « della miseria », poichè non bisogna scordare che i livelli di motorizzazione raggiunti nel Nord sono inferiori a quelli europei. E quindi questa densità attinte dà una media nazionale che giunge appena al livello di quella mondiale (36 auto ogni mille persone). Come auto, siamo tuttavia assai più avanti che come strade...

Tremila tessili a Lucca

Altre quattro giornate di lotta alla «Cantoni»

Caparbia resistenza dei padroni mentre numerosi altri hanno ormai ceduto aziendalmente alle richieste operaie

Dal nostro corrispondente

LUCCA, 28

La lotta dei tremila operai tessili della « Cucirini Cantoni Coats » di Lucca è stata ripresa oggi con la proclamazione di altri quattro giorni di sciopero. L'ultima astensione, durata due giorni, era terminata sabato passato.

La battaglia alla « Cucirini Cantoni » diventa sempre più serrata e più decisa, senza respiro per la direzione dello stabilimento la cui cocciuta resistenza, lungi dal fiaccare la volontà di lotta dei lavoratori la rende più combattiva, senza defezioni, senza stanchezza, senza scoramento.

E' una magnifica lotta per una causa giusta: un salario più umano e per il rispetto della personalità dei lavoratori della Cantoni. Mai alla « Cucirini Cantoni » si era visto uno schieramento così compatto e così deciso dei lavoratori. Qualcosa è dunque cambiato anche alla « Cantoni » di Lucca, e la direzione dello stabilimento deve tenerne conto.

La testarda resistenza della direzione costituisce una sfida non solo ai lavoratori in lotta ma anche alla cittadinanza lucchese, che vive questi giorni di lotta in stretta solidarietà con le maestranze della « Cantoni ». Non si illudano i dirigenti padronali: la lotta continuerà, perchè così vogliono i lavoratori i quali sono stanchi di ricevere salari di fame mentre gli azionisti aumentano ogni anno i loro profitti con un maggior sfruttamento dei lavoratori che appesantisce la loro condizione. Il padrone deve cedere, questa è la parola d'ordine dei tremila tessili della « Cucirini Cantoni Coats ».

E' questa una delle ultime battaglie aziendali della categoria, condotte in questi mesi per integrare il trattamento contrattuale sulla base dell'aumentato rendimento e delle nuove esigenze dei lavoratori. Numerosi padroni, più tracotanti e intransigenti di quelli della « Cucirini Cantoni », hanno dovuto firmare accordi positivi, che danno forza a tutti i tessili in vista della vicina scadenza contrattuale. Altrettanto si dovrà fare a Lucca.

Liborio Guccione

i cambi

Dollaro USA	620
Dollaro canadese	571,55
Franco svizzero	143,79
Sterlina	1736,80
Corona danese	89,64
Corona norvegese	86,70
Corona svedese	119,41
Fiorino olandese	171,75
Franco belga	12,275
Franco francese n.	126,53
Marco tedesco	155,88
Peseta	10,34
Scellino austriaco	24,04
Peso argentino	4,40
Rublo	275

« Non chiusa » la vertenza dei benzinai con le compagnie

BOLOGNA, 28.

In una riunione congiunta del Comitato nazionale di agitazione dei benzinai e dei dirigenti delle Associazioni provinciali del piccolo commercio, tenutasi per esaminare la vertenza in corso con le società petrolifere in rapporto all'accordo sottoscritto in sede ministeriale dalla FIGISC-Confcommercio, è stato deciso di non considerare chiusa la vertenza e di non interrompere quindi l'agitazione.

Circa l'aumento di lire 1,20 al litro che otterranno i benzinai in base all'accordo separato, i convenuti hanno deciso di considerarlo come un acconto su ulteriori futuri miglioramenti; le modifiche da apportarsi ai « contratti di comodato » sono state dichiarate urgenti, fondamentali ed irrinunciabili. Infine, è stato deciso di chiedere alle prefetture la inclusione di rappresentanti delle organizzazioni provinciali di categoria, aderenti alle associazioni del piccolo commercio, nelle apposite commissioni preposte al rilascio delle licenze.

Prossimi progetti di legge sul lavoro

Il ministro del Lavoro, onorevole Delle Fave, ha sottoposto ieri al presidente Leone i provvedimenti che intende presentare al prossimo Consiglio dei ministri. Tra questi vi è il disegno di legge, già presentato nella precedente legislatura, relativo all'orario di lavoro e al riposo del personale impiegato per gli automezzi addetti al trasporto di cose. Un secondo disegno di legge riguarda l'albo dei consulenti di lavoro. Un terzo provvedimento si riferisce all'aumento delle prestazioni economiche ai lavoratori tubercolotici assistiti dall'assicurazione antitubercolare. Un ultimo provvedimento concerne la legge n. 60 relativa alla gestione delle case per i lavoratori. Il ministro Delle Fave ha infine riferito di avere sottoposto al presidente del Consiglio questioni di natura sindacale che si riferiscono in particolare al contratto di lavoro degli edili, dei chimici e dei tessili.

Lo sostituisce il bonomiano Marenghi

Marchetti dimesso da presidente dei bieticoltori (ANB)

E' un contraccolpo della crisi esplosa dopo i successi del Consorzio democratico

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 28.

Il piccolo colpo di stato, come qualcuno l'ha definito, ai vertici dell'Associazione nazionale bieticoltori — il presidente Orfeo Marchetti ha dovuto cedere la poltrona al bonomiano ex deputato d.c. Francesco Marenghi in attesa che l'assemblea generale, decantatasi la tempestosa situazione, prenda una decisione definitiva — ha rivelato pubblicamente la portata della crisi che da anni, ma con estrema acutezza in questi ultimi tempi, sconvolge la vecchia organizzazione corporativa. Il clamoroso cambio della guardia, avvenuto in apertura della campagna produttiva, ha denunciato dunque il sostanziale fallimento di una politica che dell'acquiescenza alle pretese della triade che predomina nel lucroso quanto misterioso mondo saccarifero (Eridania, Italzuccheri e Montesi) aveva fatto una sorta di distintivo. Ma varrà la sia pur combattuta sostituzione di uomini a placare il malcontento tra i bieticoltori, specie i contadini, i coltivatori diretti, i piccoli e medi proprietari? Evidentemente no. Coltivare una speranza del genere vorrebbe dire compiere un altro, e stavolta certamente fatale, errore. E di errori la ANB ne ha commessi, soprattutto nell'ultima dozzina di anni.

Perchè si è giunti a provocare le dimissioni del presidente, il cavaliere del lavoro Orfeo Marchetti, membro del consiglio di amministrazione dello zuccherificio di Castiglion Fiorentino, presidente del Consorzio agrario provinciale di Ferrara, membro del consiglio di amministrazione della FATA (Assicurazioni Federconsorzi), presidente del CIBE (organismo del MEC per la bieticoltura) e di vari altri organismi? Nulla di specifico è stato ufficialmente detto.

Lo stesso cavaliere Marchetti, nel suo indirizzo di congedo pubblicato in apertura dell'ultimo numero de « Il giornale del bieticoltore », mensile dell'ANB, lascia però intendere che l'evento rappresenta il risultato di una violenta battaglia sulla politica dell'organizzazione che ha visto impegnato l'intero gruppo dirigente dell'organizzazione.

La nota redazionale che accompagna la lettera del cav. Marchetti, accreditandogli la qualifica di difensore della bieticoltura e dell'ANB, sottolinea che egli « lascia il suo posto di comando in uno dei momenti più difficili per l'una e per l'altra ».

E' forse opportuno partire da queste due righe apparentemente formali per risalire alle origini della rivoluzione di palazzo. Che l'ANB avesse basato la sua politica sul piano corporativo, a vantaggio dei grandi proprietari terrieri ed in stretta connessione con i voleri dell'industria saccarifera è un fatto arcinoto. La caduta a perpendicolo della coltivazione delle bietole negli ultimi anni (mentre il nostro paese si trova alle quote basse nella graduatoria del consumo procapite di zucchero) ed i conseguenti alti prezzi al dettaglio non sono che una dimostrazione, la più immediata, di tale politica. Ma vi è poi tutta l'ampia materia dei rapporti zuccherificio - bieticoltore che dovrebbe essere affrontata ed analizzata: è infatti in questo settore che si sviluppato il malcontento e la ribellione. Ai monopoli saccariferi è stato sempre lasciato campo libero, ed essi hanno così sempre imposto i loro punti di vista — cioè hanno potuto decidere le quote della coltivazione bieticola, della produzione saccarifera, della remunerazione per grado polarimetrico, hanno potuto liberamente « giocare » tra le pieghe della trasformazione della bietola a loro esclusivo vantaggio.

Seguendo questa linea, nell'attuazione della quale la personalità del cav. Marchetti ha avuto un ruolo preminente, l'ANB è giunta di anno in anno a perdere ogni sua capacità di contrattazione, se mai tale capacità l'ha avuta e sviluppata.

La debolezza dell'ANB, pericolosa ormai per la sua stessa esistenza, ha ingagliardito l'industria saccarifera, talchè per non mettere a repentaglio la campagna in corso fra le parti — presente il CIP — si è addivenuti non alla firma del contratto, ma al varo di una semplice convenzione provvisoria.

La crisi dell'ANB, generata come si è visto da una politica corporativistica e da una visione ristretta dei problemi, tese l'una e l'altra a mantenere i contadini distanti dal nocciolo dei delicati argomenti, ha subito poi un aggravamento con l'entrata sulla scena del Consorzio nazionale bieticoltori, il sodalizio democratico che in sole due campagne si è imposto all'attenzione dei piccoli e medi produttori.

Il cav. Orfeo Marchetti ha adottato nei confronti del CNB un atteggiamento ostile, rigido, dimostrando così di non aver capito, o di non aver voluto capire, il nuovo che andava maturando nella coscienza dei contadini. Qui il dramma del cav. Marchetti, e della stessa ANB. Su questo punto, infatti, violenta è esplosa la polemica tra l'ex presidente e i « molti o quasi tutti » quegli che gli stavano attorno. Voler ignorare il declino del prestigio e della forza anche numerica dell'ANB e nel contempo il non voler tener conto del sorgere di una forza nuova e combattiva non poteva essere giudicato altro che un atto di miopia politica.

Come ignorare che il CNB, pur sorto solo nel '62, aveva già stipulato contratti con numerose industrie, specie nei capisaldi bieticoli di Ferrara e di Ravenna, a condizioni migliori? Perchè non guardare alla realtà, cioè ad un agnosticismo organizzativo che investe il 35% dei bieticoltori italiani, il che equivale ad una massa alla completa mercè degli industriali? Come ignorare le affollate manifestazioni di inizio campagna promosse dal CNB davanti agli zuccherifici per il contratto?

Forse mai come in questi mesi nell'antico palazzo bolognese di Via D'Azeglio si è sentita la paura, una paura fisica di perdere tra i bieticoltori ogni base di appoggio ed ogni ragione di esistenza. Non a caso, nella convenzione industria saccarifera-ANB, è stata apportata una variazione che sotto la povertà della stesura contiene un enorme significato. Dove si parla della trattenuta del 2,50% a favore della tutela del bieticoltore, per la prima volta si parla infatti al plurale, cioè delle organizzazioni dei bieticoltori, e non della organizzazione.

Remigio Barbieri

Pressione sul padronato

A Siena e Ortona mezzadri in sciopero

Le conferenze agrarie in Umbria

Nelle regioni mezzadrili la agitazione si estende in risposta alla posizione assunta dagli agrari, negativa nelle trattative provinciali e, ancor più, per accelerare i tempi delle decisioni politiche che s'impongono per dare un colpo d'arresto alla crisi galoppante. Ieri in un gruppo di comuni del Senese si è tornati a scioperare per dodici ore. Hanno avuto luogo assemblee, nel corso delle quali — esposto il voltafaccia compiuto dal padronato in sede di trattativa regionale — è stato predisposto un piano di ripresa dell'azione, fino allo sciopero regionale dell'11-12 settembre.

Ad Ancona si è riunito il comitato regionale per discutere l'andamento delle trattative attualmente avviate in due province. Si è deciso di preparare il ricorso alla lotta, nel caso che non si abbia una rapida evoluzione delle posizioni padronali. Analoghe decisioni sono state prese in una riunione tenuta a Terni.

In Umbria si stanno sviluppando — analogamente a quanto avvenuto in provincia di Firenze — le conferenze agrarie di zona, in collegamento all'esame dei risultati cui è pervenuto lo studio per il piano economico regionale. La discussione fra i contadini, gli esponenti politici locali e le amministrazioni comunali, oltre ad integrare gli orientamenti stessi del « piano » in direzione di un deciso superamento della mezzadria in direzione della proprietà contadina associata, è rivolta anche al conseguimento di obbiettivi concreti: costituzione di cooperative, consorzi di cooperative o di comuni, per la realizzazione di impianti al servizio dell'agricoltura o di commercializzazione dei prodotti.

La ripresa dell'azione sindacale è stata anche decisa nell'Ortonese (provincia di Chieti) dove si sta allargando la raccolta dell'uva da tavola (pergoloni). Un comunicato della Camera del Lavoro rileva che l'Unione agricoltori non ha nemmeno risposto un primo incontro per le trattative. I mezzadri ortonesi sciopereranno il 5 e 6 settembre, con una manifestazione il giorno 7 a Villagrande, nel comune di Ortona.

Debole il governo sulle evasioni alla « cedolare »

Una recente risposta scritta del ministro delle Finanze ad una interrogazione dei deputati socialisti Lombardi e Giolitti circa le scandalose evasioni operate dalle grandi aziende all'imposta cedolare, dimostra la volontà del governo di chiudere un occhio in proposito. Si spiega così come la stampa padronale fornisca ormai precise indicazioni agli industriali per evadere brillantemente e impunemente la « cedolare ».

Il ministro Martinelli afferma infatti che le operazioni quali quelle della Montecatini, FIAT, Rumianca, ecc. — passare l'utile a riserva e distribuire una pari entità di riserve, assicurando così il profitto agli azionisti — non possono essere represse globalmente, ma che occorre indagare su ciascun caso. In tal modo, i padroni non hanno più da preoccuparsi: senza disposizioni generali che interpretino e aggueriscano la legge sulla « cedolare » dalle evasioni padronali, sarà ben difficile che le grosse imprese (uniche a potersi permettere le necessarie manovre di bilancio) vengano poi colpite. E soprattutto non si dà nessun monito alle classi padronali.

In questo modo, il governo vien meno al suo primo dovere, che è di assicurare il gettito d'entrata fiscale che si era previsto (e strombazzato) per la « cedolare », da molti ritenuta una specie di *castigamatti* dei profitti.

Riprendono la lotta i cantieristi di Monfalcone

MONFALCONE, 28

Dopo la breve pausa delle ferie, i 333 cantieristi dei CRDA trasferiti da Monfalcone a Trieste, riprendono la lotta. Per tre giorni consecutivi abbandoneranno il lavoro due ore prima del normale, mantenendo il veto sulle ore straordinarie.